CALABRIA - Sarà approvato nella seduta di mercoledì

La voce programmazione entra finalmente nel bilancio regionale

Il PCI voterà a favore - Vinte le resistenze di alcune frange dc Modificata sostanzialmente la bozza presentata dalla giunta

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Mercoledì prossimo nella discussione in Consiglio regionale i comunisti esprimeranno voto favorevole al bilancio regionale per il 1978. Una decisione importante che viene al termine di un dibattito serrato svoltosi nelle settimane passate tra i partiti della maggioranza e che ha avuto nella seconda commissione consiliare momenti anche vivaci, di scontri aspri e duri (per ben due volte il presidente della giunta regionale ha addirittura minacciato le dimissioni). Uno scontro duro sulle questioni al centro del dibattito politico, con punte di resistenza notevoli riscontrate all'interno della giunta e, soprattutto, della DC. Ancora una volta, infatti, l'esigenza di imboccare la strada della programmazione dei fondi, esigenza vitale per la Calabria che da una politica di sperpero e di assistenza ha ricevuto colpi profondamente negativi, ha incontrato ostacoli coriacei che hanno mostrato con quanta difficoltà la giunta regionale lavori, all'interno dell'accordo programmatico, con uno spirito nuovo.

« Noi abbiamo introdotto — dice il compagno Giuseppe Guarascio, capogruppo del PCI al Consiglio regionale, reduce da tre giorni di estenuanti discussioni — delle modifiche profonde alla bozza presentata ed approvata dalla giunta. Si tratta di alcuni punti fermi che hanno però bisogno di mettere in moto meccanismi nuovi e soprattutto una fase di lotta e vigilanza del movimento dei lavoratori, dei sindacati, di tutte le organizzazioni del partito affinchè gli impegni strappati vengano tradotti in fatti concreti ».

La bozza presentata dalla giunta ha subito, dunque, alcune modifiche sostanziali. I punti più importanti che raccolgono poi l'esigenza programmatoria alla base dell'operato del PCI, sono sostanzialmente tre. La questione che ha trovato una prima positiva soluzione è stata quella degli impianti per la trasformazione e la conservazione dei prodotti agricoli di proprietà dell'Ente di sviluppo. Si tratta di impianti sotto-utilizzati (è stata calcolata una media del 20%), con bilanci fortemente deficitari per la politica dei prezzi seguita e per lo sperpero che ha caratterizzato la loro gestione.

In questa direzione si è deciso di destinare in un capitolo di bilancio 20 miliardi per il massimo utilizzo produttivo degli impianti e per il risanamento dei bilanci.

In più si aggiungeranno altri 10 miliardi modificando i programmi presentati dalla giunta, e in discussione attualmente nella terza commissione, per i fondi della legge 403. C'è, inoltre, un impegno preciso da parte della giunta di presentare per i primi giorni di settembre un piano per destinare queste somme cospicue agli impianti di maggiore capacità produttiva.

La seconda questione è quella dei forestali. Anche qui sono state inserite variazioni sostanziali. Si sono infatti unificate tutte le somme della legge 183 (64 miliardi disponibili), ad eccezione di 10 miliardi necessari per pagare i salari di luglio ai 23 mila lavoratori. La somma restante non potrà però (e sta qui la novità profonda) essere utilizzata se non attraverso l'approvazione da parte del Consiglio regionale di un programma coordinato che dovrebbe investire i settori dell'agricoltura, del turismo, dell'artigianato e della forestazione. Un programma, ancora, che si coordini in una visione unitaria con i finanziamenti destinati alla Calabria dall'art. 8 della 183.

Il terzo ed ultimo punto riguarda i residui passivi (401 miliardi). In questa direzione si è ottenuto uno stanziamento straordinario di 4 miliardi e 600 milioni da destinare all'immediata progettazione e all'appalto dei 121 asili nido, la cui costruzione registra ritardi notevoli per le difficoltà dei comuni a far fronte all'aumento dei prezzi. Altri 2 miliardi e 300 milioni sono stati indirizzati per la ripresa dei lavori pubblici.

Si tratta, in sostanza, di modifiche profonde, di un significativo spirito di programmazione che rende veramente ridicole le affermazioni fatte in queste ultime settimane da parte di alcuni esponenti dell'esecutivo su una non meglio precisata intoccabilità dei fondi presenti nel bilancio. « Non possiamo dichiararci soddisfatti in maniera completa — conclude il compagno Guarascio — ma i cambiamenti sostanziali che sono stati introdotti dimostrano come sia possibile cominciare a programmare risorse ed investimenti in una logica produttiva e non più clientelare, assistita e corporativa ».

Filippo Veltri

Per un errore del pilota il disastro di Punta Raisi

PALERMO — Un'altra tappa, forse decisiva, nella lunga istruttoria sul disastro aereo che il 5 maggio 1972 provocò la morte di 115 persone a Montagna Longa presso lo scalo palermitano di Punta Raisi. Secondo i tre periti, cui il giudice istruttore di Catania Sebastiano Cacciatore aveva affidato nel febbraio scorso il compito di dire la parola finale con una perizia tecnico-formale sulle responsabilità dell'accaduto, l'incidente sarebbe stato causato da un errore di manovra dei piloti dell'Alitalia Bruno Bartoli e Roberto Dini.

Rimane aperta però la questione delle gravissime carenze dell'aeroporto palermitano: i periti hanno infatti ricordato nella loro relazione che al tempo dell'incidente lo scalo mancava di un adeguato radar per guidare l'atterraggio degli aerei.

Da chiarire invece le responsabilità degli imputati principali, il dottor Giovanni Carignano che nel 1972 dirigeva l'aeroporto, il generale Sebastiano Freri, direttore generale dei servizi di assistenza al volo, il generale Felice Santini e l'ingegner Luigi Sadini, rispettivamente direttore e ispettore generale della aviazione civile. Depositata la perizia, dovrebbe concludersi dunque tra pochi mesi la battaglia giudiziaria condotta in questi anni dai familiari di due delle vittime della tragedia, Angelina Fais, per lunghi anni nostra compagna di lavoro della redazione siciliana dell'Unità, ed Elisabetta Salatiello.

Fino al tre settembre la rassegna Viestestate

FOGGIA — Un bel programma questo di « Viestestate '78 », rassegna di cinema, teatro, musica e arti visive che snocciolerà fino al 3 settembre una ghiotta serie di spettacoli e di iniziative culturali. La rassegna, tradizionalmente curata dall'ARCI di Foggia, vede quest'anno la partecipazione, nel comitato organizzativo, dell'Azienda di soggiorno: è un fatto che va salutato positivamente, se non altro perchè testimonia dello sforzo di un ente, da sempre legato alle sagre strapaesane e al provincialismo culturale, in direzione di una proposta culturale più organica e qualificata.

L'iniziativa dell'ARCI va ad investire (la rassegna è cominciata il 2 luglio) il Gargano, una delle zone del Mezzogiorno in cui più acute sono le contraddizioni e i guasti provocati da un turismo troppo spesso di taglio speculativo, oltre che consumistico e alienante. « Non sarà certo solo quest'iniziativa — nota Guido Pensato, vice direttore della biblioteca provinciale di Foggia — a far cambiare il segno all'offerta turistica del Gargano, ma il suo valore di proposta "esemplare", qualitativamente diversa, è innegabile e potrà dare frutti ulteriori ».

Il programma intende richiamare l'attenzione su Vieste e sul suo territorio, visti non solo come « contenitori » di servizi turistici, ma soprattutto come « contenitori » di storia, economica, culturale, civile, sociale; di qui la dislocazione delle manifestazioni nel centro antico, la mostra di beni culturali, storici e artistici.

Tra gli spettacoli già presentati ricordiamo « Don Cristobal e donna Rosita », proposto dalla compagnia « La tarumba », e il recital di Antonio Infantino e i « Tarantolati di Tricarico ».

Fuori dall'ambito strettamente regionale, vanno registrate le qualificate presenze di Giorgio Gaslini, Andrea Centazzo, Patrizia Scascitelli, Luigi Toth, « Musica Nova » di Eugenio Bennato; si esibirà anche il « Canzoniere internazionale ».

FESTIVAL MERIDIONALE DELL'UNITA'

Siracusa 8-23 luglio 1978

A Siracusa lo specchio di un Sud che vuole lottare

Stasera si conclude il festival con il comizio di Chiaromonte

Un modo intelligente per riscoprire il patrimonio culturale e artistico della città

Positivo bilancio delle iniziative

Migliaia di giovani

Dal nostro inviato

SIRACUSA — Cala il sipario, stasera, sulla scena del Festival meridionale, dopo quindici intensi giorni di iniziative politiche e di spettacolo. E' l'ultimo giorno di animazione nella grande area del Parco archeologico dove per più di due settimane la gente ha potuto incontrarsi, discutere e divertirsi. E' già questo il primo importante risultato conseguito dalla manifestazione attorno alla stampa comunista, un meritato premio alle decine di compagni che hanno messo tutta la loro passione nel garantire il successo della iniziativa. Si conclude con una manifestazione di massa e il comizio che sulla tarda serata sarà tenuto dal compagno Gerardo Chiaromonte della segreteria nazionale del PCI.

Se è tempo di bilancio non si può non sottolineare, come dato principale, che il festival ha segnato una tappa significativa nel vasto calendario di iniziative di questa estate a sostegno della stampa del partito. Ma si è anche trattato di un avvenimento di grande valore politico. All'insegna dei problemi del Mezzogiorno, il festival ha passato in rassegna i nodi principali della attuale condizione del sud e della Sicilia, confermando ancora una volta l'impegno delle organizzazioni comuniste nella battaglia per l'occupazione e un nuovo sviluppo economico e sociale.

Non poteva, del resto, essere diversamente. Siracusa, si era detto quando fu scelta come sede del Festival meridionale, è un po' simbolo dei drammi e del malessere delle regioni del sud. La sua carta di identità è a due passi fuori città: quella del polo industriale di Priolo-Melilli, dove ancora venerdì scorso, gli operai dei colossi chimici (Montedison, Liquichimica, Esso, Isab) hanno fatto sentire la loro voce in difesa dell'occupazione, per una nuova programmazione economica che abbia il Mezzogiorno al suo centro. « Se crolla la zona industriale, è anche la fine di Siracusa », dicono qui, unanimemente, in tutti gli osservatori politici sindacali e amministrativi. E la città guarda con nuovi timori e anche nuove speranze a quanto succede dentro il « polo » minacciato in questi mesi da una delle più pesanti offensive.

Il festival non è stato sordo agli assilli, alle crescenti preoccupazioni che si addensano sul futuro dell'intera provincia. Ha raccolto, nelle numerose manifestazioni di carattere politico, l'ansia di cambiamento, di rinascita che sale da questa zona emblematica dell'isola e anche dal resto del Mezzogiorno. Ha fatto propria l'esigenza di un profondo mutamento che è ormai urgente, se non si vuole fare un pericoloso passo indietro. E' un segnale da cogliere subito, da trasformare in mobilitazione di massa, condizione decisiva per vincere la battaglia del Mezzogiorno. Che è anche lotta per un cambiamento generale delle condizioni di vita di sterminate masse di persone e dal punto di vista economico e da quello culturale.

Il festival ha infatti inteso sottolineare contemporaneamente due aspetti: da un lato fare il punto e lanciare indicazioni per la rinascita, dall'altro riproporre l'esigenza di valorizzare le splendide risorse naturali e storiche di cui la Sicilia: e in questo caso Siracusa è così ricca. La stessa sede in cui ha vissuto per due settimane la cittadella de l'Unità, quella dell'antico quartiere Neapolis, uno dei più antichi della Siracusa greca, non è stata casuale. A dispetto dei più insulsi critici, che non sono mancati, l'aver realizzato a due passi dalle significative presenze archeologiche del mondo greco e romano la manifestazione de l'Unità, è stata una delle scelte più felici che potevano farsi. Il viale Romagnoli che corre appena sopra le vestigia greche della Neapolis, è stato così riscoperto, restato da l'8 luglio fino a stasera alla città, alle famiglie che l'hanno scelto come quotidiano punto di riferimento e di incontro, di svago nelle torride sere di questa estate.

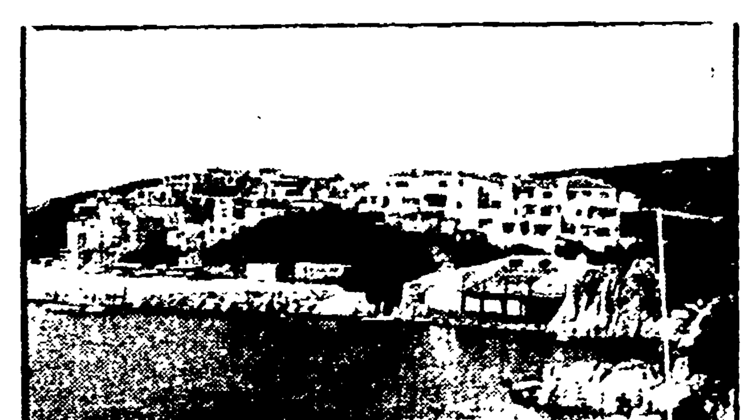
Che cosa dire agli spettacoli musicali tenuti al Teatro Greco? Una occasione unica, uno spettacolo nello spettacolo, in una cornice suggestiva. Ancora ieri sera la scena si è ripetuta con la massiccia presenza di migliaia di giovani al recital della Premiata Forneria Marconi, come era accaduto del resto nei giorni precedenti con Bennato, gli Inti Illimani e Lucio Dalla. E' anche questo un bilancio nettamente positivo che ha contribuito a caratterizzare il festival nel segno della partecipazione entusiasta di migliaia di persone, in prima fila i giovani.

Da stasera si chiude. Ma con la consapevolezza di aver saputo, nonostante insufficienze e contrattempi inevitabili, offrire dal cuore del sud, dalla terra di Sicilia, un altro esempio della grande capacità di iniziativa e di impegno dei comunisti.

s. ser.

Nell'industria del sole il balzo è brusco: dalle strutture d'élite all'affollata spiaggia del Poetto

Si scrive Sardegna ma d'estate si legge «Aga Kan»... o «casotto» a due passi da casa



Si avverte l'esigenza di pensioni e alberghi con prezzi più accessibili per incrementare il turismo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — *Tra le suggestive insenature del cagliaritano Golfo degli Angeli e al nord tra le scogliere della Costa Smeralda animate da mostri di granito scolpiti da millenarie erosioni, ci sono ancora tutti quest'anno, richiamati dagli ultimi industrialotti (trasporti marittimi e aziende turistiche) o dalle solite sirene dell'Aga Kan. La fauna dei ricchi vive a bordo degli yacht o nelle ville guardate a vista dai gorilla, come a Shanghai al tempo delle « concessioni » internazionali.*

Tra un bagno di sole, una partita di canasta e la lezione del vecchio pescatore che è maestro nella cattura dei pesci con la lenza, i « divini » vivono la loro « dolce noia ». Non sempre le cose filano lisce. Qualche volta tra i membri dei clan dorati non corre buon sangue, per rivalità di scafi.

A vederla da quell'angolo, la Sardegna non sembra scossa dalla crisi. Ma tra le foreste di querce di sughero della Gallura e giù fino al carnaio del Poetto di Cagliari, l'estate della gente è tutt'altro che tranquilla. La classe operaia e impiegatizia, ed in genere i ceti a reddito fisso hanno invece da tempo sulle spalle il peso tremendo dello sfascio economico e la paralisi produttiva: le vacanze, quindi, se si ha la possibilità di farle, devono essere contenute in una spesa minima, in un bilancio calcolato al centesimo. Niente « pensione al mare », al massimo il « casotto » o la tenda sulla spiaggia a due passi da casa, per non consumare benzina. Le ferie si fanno così.

Cosa pensano gli operatori di questo turismo poverissimo? Sono allarmati e impauriti. Caduto il turismo d'élite, non è neppure pensabile aprire le porte al turismo di massa: mancano strutture e infrastrutture.

E' quasi il tracollo. La crisi che da alcuni mesi ha travolto le industrie sarde sembra non voglia risparmiare quest'anno il settore turistico, l'unico che nel caos generale sembrava dare qualche segno di vitalità. In effetti i dati relativi alla passata stagione erano piuttosto confortanti: tre milioni e 700 mila giornate di presenze registrate lo scorso anno sono per la Sardegna un risultato niente male. A questo dato bisogna aggiungere che l'incremento registrato nel corso del '77, rispetto all'anno precedente, è stato dell'11%. Soprattutto è aumentato il numero dei turisti stranieri.

Le previsioni, sulla base appunto dei dati dell'anno scorso, erano che la situazione dovesse ulteriormente migliorare, con benefici effetti anche sulla occupazione. Si pensava cioè che potesse essere superato abbondantemente quest'anno il numero dei 15 mila addetti al settore (dei quali cinquemila con un posto stabile, e gli altri per la sola stagione estiva). Le cose invece sembra non stiano andando proprio per il giusto verso. Anche se è troppo presto per parlare di cifre, da Alghero a la Maddalena, due centri turistici di grande importanza, giungono grida di allarme da parte degli imprenditori.

« La stagione — dicono — sta andando piuttosto male. Ad Alghero nel mese di giugno, rispetto allo scorso anno, il calo delle presenze è stato piuttosto netto. Alla Maddalena c'è una diminuzione delle prenotazioni del 25%, e il dato più significativo di questo calo viene dal Club Mediterranée: i due villaggi, che nei mesi di giugno e luglio facevano solitamente registrare il tutto esaurito, hanno finora dovuto constatare un calo di circa il 30% ».

A Costa Rei, nel sud dell'isola, è ancora peggio: alberghi semivuoti, arrivi assai rari, ristoranti senza clienti. L'anno scorso al « Free Beach Club » si registrarono sessantamila presenze. Oggi il moderno villaggio turistico viene disertato: a giugno 150 presenze appena, e a luglio le cose non sono andate meglio. Si spera in agosto, ma non c'è mica molto da attendersi. Se a fine stagione si conteranno quarantamila presenze sarà un miracolo.

Ma questa zona residenziale turistica del Sarrabus non potrà mai decollare se non vengono realizzati i servizi essenziali. A porto Corallo (1200 posti: almeno un miliardo di spese) non c'è impianto elettrico, nè depuratore. Le nuove amministrazioni di sinistra si stanno muovendo, e per l'anno prossimo qualche « punto in attivo » ci sarà. Le risorse degli enti locali, però, sono quasi inesistenti. E' la Regione che deve muoversi, ma al momento c'è molta demagogia e nulla di concreto.

Quali le cause di questa crisi? Diverse sono le interpretazioni. Gli albergatori di Alghero hanno emesso un comunicato nel quale affermano che la colpa di tutto è nei mezzi di trasporto, insufficienti e troppo cari, nonchè nella scarsa pubblicità che viene fatta in Italia e all'estero alle attrezzature turistiche sarde. Secondo gli operatori turistici di La Maddalena, al primo posto è da mettere, soprattutto per quanto riguarda gli stranieri, lo spauracchio esercitato dagli episodi di terrorismo verificatisi in Italia. Secondo i maddalenini, inoltre, a tenere lontani gli ospiti dalle bellezze della Sardegna hanno contribuito anche l'alto prezzo raggiunto dagli affitti, le difficoltà nei collegamenti marittimi, la crisi idrica e la presenza della base atomica americana.

Tutti questi sono indubbiamente inconvenienti che non poco hanno contribuito a far registrare una flessione nelle correnti di traffico turistico. Alla base vi è tutta via la struttura tipica dell'industria turistica sarda, nata senza una seria programmazione, e che ancora oggi va avanti o con mezzi propri o con interventi che hanno sovente un carattere assistenziale. Lo riconoscono gli operatori di Costa Rei, di Arbatax, di S. Margherita, quando insistono che l'amministrazione regionale deve sentirsi in dovere di attivare la programmazione anche in campo turistico.

L'industria turistica sarda in effetti non offre strutture tali che possono favorire il turismo di massa. Per chi sceglie la Sardegna come meta di vacanze le alternative sono poche: la pensione in albergo, il campeggio, l'ostello della gioventù.

Gli alberghi sono tutti piuttosto cari: si calcola che la pensione completa, in un albergo di seconda categoria, costi dalle 20 alle 25 mila lire al giorno, decisamente fuori della portata di molte famiglie italiane.

I campeggi sono più a buon mercato. Bisogna però partire con il desiderio di stare a stretto contatto con la natura, e contare su una buona dose di fortuna per trovare posto, sono decisamente troppo pochi, infatti, i camping esistenti nella nostra isola per soddisfare ogni richiesta.

Ostelli della gioventù in tutta la Sardegna ne esistono solo otto, non si può certo dire che l'isola costituisca una attrattiva per il giovane che gira con il sacco a pelo e i pochi soldi risparmiati durante l'inverno.

Da questo quadro manca, come si vede, la struttura intermedia, e cioè la pensione familiare, la vera spina dorsale di ogni industria turistica che si rivolge rivolgere alle masse. Solo le pensioni che hanno fatto la fortuna della riviera romagnola. Ebbene, qui da noi le iniziative in tale direzione sono praticamente inesistenti.

Il balzo dal turismo d'élite a quello « naturale » è troppo netto, e viene trascurata così la fascia più vasta dei turisti, quelli che puntano a spendere poco e a prolungare al massimo il soggiorno. In Sardegna poi al turista oltre al sole e al mare, a prezzi spesso proibitivi, non si offre altro. Nè si è riusciti, nonostante i convegni promossi dalla Regione, a prolungare la stagione turistica. La sola estate, per una regione che indubbiamente ha anche la vocazione turistica, è un periodo di tempo troppo breve perchè possa consentire la nascita di strutture stabili e idonee a puntare sul turismo di massa. La concentrazione di tutta una stagione nell'arco di pochi mesi è inoltre uno dei fattori che provocano in questo periodo, soprattutto negli alberghi, un brusco rialzo dei prezzi, che fanno scappare i turisti. Succede insomma tutto il contrario di quello che si vorrebbe accadesse.

La « calda estate sarda » tanto decantata dai depliants, è solo un miraggio. Forse esiste al di là dei reticolati sorretti dai paletti di granito che chiudono questo lembo del territorio nazionale, e lo distaccano da noi tutti.

Giuseppe Podda

Con l'arrivo dell'estate sul Gargano si ripropone il problema dell'approvvigionamento idrico

Acqua col contagocce e non sempre potabile

A Lido del Sole manca anche un'adeguata rete fognaria — Sviluppo turistico disordinato e caotico — Programmare gli interventi

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — La ripresa della presenza turistica in questi ultimi giorni, favorita soprattutto dal grande caldo, non può nascondere certamente una serie di vecchi e soprattutto di nuovi problemi che in tutti questi anni, nonostante i convegni, i dibattiti, gli incontri (che pure numerosi si sono effettuati e che hanno visto impegnato i vari fronti) non hanno trovato soluzioni adeguate. Purtroppo, le cose vanno allo stesso modo, anche se, per la verità, in molte situazioni e con le limitatezze finanziarie si sono registrati seri impegni da parte soprattutto dei comuni maggiormente interessati allo sviluppo del turismo. Gli sforzi che stanno compiendo i comuni, vanno al di là delle loro possibilità.

Quanto sta facendo l'amministrazione democratica e popolare di Vieste ad esempio non può bastare perchè le carenze strutturali e la insufficienza dei servizi sono così notevoli che non ci si può raccapezzare tenuto conto che di più gli enti locali non possono fare. L'attenzione dell'amministrazione comunale ai problemi dell'abusivismo del turismo all'aria aperta, della tutela del paesaggio, nella lotta contro la speculazione e per cercare di rendere più accogliente la ridente cittadina garganica ha alleggerito alcune pesanti condizioni nel settore dei servizi, ma c'è ancora molto da fare. L'amministrazione comunale con la sua positiva azione ha messo in evidenza l'assenza dell'impegno della giunta regionale che in materia di turismo ha molte competenze.

Pochissime iniziative sono state programmate infatti dalla giunta regionale per favorire lo sviluppo di un turismo ordinato e di massa. Le questioni più gravi riguardano l'approvvigionamento idrico. Molti comuni della costa garganica hanno l'acqua con il contagocce e quei comuni che hanno presentato inoltre progetti di risanamento per le zone prese d'assalto da turisti e villeggianti non hanno ricevuto i necessari finanziamenti. Una situazione assurda si è venuta a creare presso il centro balneare Lido del Sole, situato in agro di Rodi Garganico. Un gruppo di proprietari che hanno acquistato negli anni trascorsi con grandi sacrifici un appartamentino per trascorrervi le vacanze denunciano una condizione drammatica. Al Lido del Sole manca una idonea rete fognante, l'acqua scarseggia, la illuminazione stradale è inesistente, non c'è un pronto soccorso e si tratta di un centro con migliaia di villeggianti. Ogni fabbricato composto da 6 o più appartamenti, è munito di un pozzo artesiano e l'acqua non è potabile, di un pozzo nero di piccola capacità, i liquami continuamente fuoriescono perchè il pozzo nero si intasa e nella zona si sprigiona un acre odore.

Per risolvere i problemi del Lido del Sole è in atto una lunga pratica che coinvolge il Comune di Rodi e l'ufficio urbanistico di controllo della Regione che per l'ultimo certificato che sollecitava le viene a mancare non si riesce a dare una soluzione. Il Comune lo scorso anno è intervenuto in qualche modo quest'anno invece si trova in difficoltà ed ha chiesto ad ogni inquilino del centro un contributo di 85 mila lire per assicurare almeno i servizi più indispensabili: vigilanza, illuminazione, nettezza urbana.

Le adesioni, però dei proprietari sono inadeguate e probabilmente terminerà l'estate e molti di questi problemi non troveranno soluzione. Cosa dire poi del collegamento tra la costa garganica e Manfredonia i cui 16 chilometri di strada sono continuamente in stato di pericolo per le frane che si susseguono una dietro l'altra? Come uscire da questa situazione? La comunità montana del Gargano ha presentato il suo piano per la valorizzazione turistica e per lo sfruttamento dell'intera zona attraverso la utilizzazione di tutte le risorse umane e materiali disponibili.

Si tratta ora di prestare — in particolare da parte della giunta regionale pugliese — la massima attenzione perchè soltanto attraverso una programmazione di interventi è possibile cambiare il volto economico del Gargano, liquidare quelle sacche di disoccupazione permanente che del resto non trovano collocazione nemmeno quando la stagione turistica rappresenta un boom notevole.

Roberto Consiglio